

IL CUNEO

Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Mercoledì mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

LA SETTIMANA

L'Avanti! del 4 corr. pubblicava l'annunciato articolo di Enrico Ferri nella riforma tributaria. La mente geniale del nostro grande compagno, a voluto cimentarsi anche con questo poderoso problema, gettando il primo seme di tutto un lavoro di riforma che dovrebbe condurre finalmente lo Stato italiano nella direttiva vera e sincera del governo democratico. Ferri adunque propone una serie di sgravii, con la riduzione a metà del dazio sul petrolio, del prezzo del sale, del dazio sul grano, con un totale annuo di perdita per lo Stato di 130 milioni, che andrebbero ad immediato sollievo del proletariato lavoratore che costituisce la grande massa dei contribuenti i quali pagano, specie se poveri, queste tasse colla fame non completamente soddisfatta o con la pellagra data dal formetone non sufficientemente salato.

Oltre a ciò Ferri, facendosi interprete delle idee fornitegli in materia da un uomo di stato italiano, ora all'estero, propone il prestito di un miliardo al 4,50 per cento che lo Stato dovrebbe contrarre mediante un'emissione di rendita corrispondente, servendosi per mutuarlo al 2 per cento a tutti i piccoli industriali d'Italia, che fossero così posti in grado di dare impulso alla produzione, all'industria e al lavoro produttivo. Tale mutuo a differenza d'interesse rappresenterebbe per lo Stato una perdita di 25 milioni annui, i quali aggiunti agli altri 130, danno una perdita totale annua di 155 milioni. Questa perdita si dovrebbe coprire, senza pensare alla riduzione delle spese militari tentata dal partito, riducendo dal 4 per cento al 3 l'interesse della Rendita pubblica, realizzando così un risparmio annuo di 100 milioni — Gli altri 55 milioni si possono trovare nei cospicui avanzi del nostro bilancio.

Fin qui il progetto di Ferri, che certamente potrà essere discutibile riguardo ai particolari e alle difficoltà tecniche e amministrative e politiche che incontra, ma che però a noi sembra uno scheletro saldo e preciso intorno al quale si può disegnare e costruire tutta l'importantissima riforma.

A questo proposito ci duole di sentire il corrispondente da Roma del «Tempo» dar la notizia della pubblicazione dell'articolo di Ferri, con un certo sapore ironico che tradisce il veleno polemico, prima ancora che sul valore pratico della proposta si sappia dire una parola.

Per quanto valorosi pubblicisti quelli del «Tempo» non pretenderanno di avere la scienza infusa, e questa idrofobia critica delle idee e dei progetti dei compagni che non siano delle chiesuola riformista, comincia a pesare insoffribilmente sui socialisti senza aggettivi, che vorrebbero meno polemiche dottrinali e più lavoro pratico di propaganda e d'organizzazione.

Ma tornando a Ferri noi ci auguriamo che il suo progetto finanziario sia preso in esame da compagni ed avversari e pur emendato, corretto, accresciuto, migliorato serva di base e guida a questa riforma, base di una politica di raccoglimento e di benessere. — A questo proposito godiamo assai di vedere il «Popolano» ultimo, occuparsi del progetto e dividerlo pienamente con lui l'opinione che, non ostante qualunque progetto, non si debba abbandonare la campagna antimilitarista e l'agitazione contro le spese improduttive.

La repugnanza alla guerra, agli eserciti, alle spese improduttive tutte, e la protesta contro le miserie sociali ch'esse perpetuano, è una gran parte del nostro patrimonio etico sovversivo, e prima o poi, la propaganda antimilitarista è destinata a trionfare nel mondo moderno fatto di lavoro e di civiltà pacifica. Noi per quanto ci possa sembrar monotono, dobbiamo batter sempre, tenacemente questo chiodo, senza scoraggiarci se le spese militari aumentano invece di diminuire. Il lume a corno d'olio da un guizzo di luce viva prima di spegnersi!

A Torino la polizia ricomincia a perseguitare i socialisti come in tempi, che certamente non speravamo sorpassati, ma almeno... prorogati, consule Fortis reduce di Villa Rnfi. Il ministro della Guerra a montato una gran macchina per far sapere come qualmente i soldati leggano in caserma la stampa sovversiva. Sacrrrrramento! Inchieste, perquisizioni, mani profane cacciate rabbiosamente nelle giberne, negli zaini, a leggere fra le carte intime, la pianeta della fortuna, il ritratto dell'amante e la cartolina vaglia da 5 lire della mamma, a leggere, a scovare il microbo socialista. Conclusione, parecchi arresti di socialisti compromessi nell'affare. Li condanneranno? Può darsi. Continuerà ciò non ostante la propaganda

socialista fra i soldati? E' certissimo: il socialismo è fatto per loro.

Quel che non è fatto per gli uomini è il sistema barbaro di voler soffocare nel loro cuore e nel loro cervello l'antimilitarismo, che è un sentimento certo rispettabile quanto il culto alla patria, all'altare, al trono e simili cosette.

Ma il governo, coi metodi crispini, ci vuole aiutare a far propaganda: rallegramoci, il socialismo si capirà più presto.

Anche questa è da contar! Una volta erano i giurati: adesso anche i giudici togati del Tribunale di Novi Ligure assolvendo il cav. Leopoldo Durando, capitano di stato maggiore che prese a revolverate la moglie trovata in braccio a un tenente, hanno proclamato «l'Uccidila!» L'amore deve esser sport *comme il faut* nell'uomo e delitto capitale nella donna, quando l'anello sacramentale a strozzato in lei la libertà d'esser creatura di questo mondo: morale di prepotenza e servaggio!

Passerà anch'essa.

Del congresso delle Cooperative agricole alla settimana prossima.

Il Comune di Cesenatico è socialista!

Chi lo avrebbe mai osato sperare quindici, dieci, cinque anni or sono? Eppure oggi è un fatto compiuto!

I nostri bravi compagni, lavorando assidui, sereni, fiduciosi nel migliore avvenire del loro paese e del partito, hanno saputo seminare la propaganda socialista in un terreno che pareva impervio e refrattario; e oggi raccolgono il frutto dei loro quotidiani sforzi.

Chi non ricorda che Cesenatico, quando non diveniva l'officina di voti monarchici, comprati a suon di scudi, si considerava una delle romagnole cittadelle inespugnabili del repubblicanesimo intransigente?

Chi non rammenta le pressioni, i soprusi, le violenze cui erano fatti segno i compagni che arrischiavano i primi passi della propaganda socialista?

E chi non sa che il forestiero, il bagnante, la persona civile, deplorava che la ridente spiaggia di Cesenatico avesse dietro di sé un paese mal amministrato, senza pubblici servizi, senza conforto di comodità moderne?

Ora la propaganda socialista, fatta con onestà politica e con tolleranza civile, ha diradato le nubi: i socialisti col diritto di cittadinanza hanno conquistato la libertà della loro propaganda e la maggioranza del corpo elettorale che affida loro l'amministrazione del Comune.

Nè il proletariato repubblicano deve vedere di mal'occhio queste giovani energie che si allargano, si fortificano e si dispongono alla grave responsabilità del potere: anche il repubblicano fu ed è un partito di popolo: e il popolo che lavora e soffre ha nel partito socialista il naturale e legittimo interprete dei suoi bisogni, dei suoi diritti.

Ed ora l'augurio fraterno, sincero, affettuoso che i compagni di Cesenatico sappiano fare il dover loro di amministratori e di socialisti, curando nell'interesse dei

lavoratori e della cittadinanza intera, tutti gli urgenti problemi che s'impongono al Comune, e dalla cui retta soluzione può dipendere il benessere e l'agiatezza di un paese, che ha nella dolce carezza del mare un patrimonio naturale d'inestimabile valore.

LA QUESTIONE PROVINCIALE

Carissimo Comandini,

Se non fosse per la grande stima e considerazione che ho di te, e per l'affetto che ti porto, e se non ti dovessi gratitudine per il tuo personale intervento nella discussione, potrei — parmi — ritenermi soddisfatto della tua lettera, in quanto, in fondo in fondo, tu stesso sei tratto a riconoscere che le critiche nostre — degli amici del Cuneo e mie — sono sostanzialmente giuste, e però potrei limitarmi a prenderne atto semplicemente.

Ma a te e agli amici comuni e a chi ci legge io debbo la dimostrazione che queste mie asserzioni non sono gratuite, e la debbo anche perchè io penso — con te — che la discussione serena e amichevole giova sempre, e specialmente giova fra noi, come contributo all'educazione ancora incompleta della nostre masse di partito.

Rispondo dunque e brevemente.

Noi siamo tutti d'accordo — tu ed io e quanti sono democratici sinceri — nel deplorare che i partiti nostri si siano quasi sempre finora disinteressati alle lotte provinciali, e che manchi un vero e proprio «programma di riforme e di battaglie per le amministrazioni provinciali». E la colpa è un poco di tutti. Qualche cosa invero si è fatto — ma incompleto e troppo schematico — qui a Forlì per le ultime elezioni provinciali (che si sono risolte, per fatto di socialisti e di repubblicani, in un trionfo dei moderati e dei preti), e basterebbe un poco di buona volontà per renderlo completo e accettabile da tutti i repubblicani e i socialisti della Provincia... ma bisognerebbe che tu e i tuoi amici non vi riteneste più legati dal dovere e dal bisogno di dare sempre la prevalenza a interessi — magari anche legittimi — locali: di che discuteremo più innanzi.

Ed io sono anche d'accordo con te nel ritenere (rileggi la mia lettera e non mi troverai in contraddizione) che le minoranze dei Consigli Provinciali possano utilmente entrare a far parte delle varie Commissioni; così come consento con te nel considerare la Provincia un ente ben diverso dal Comune; e vedo io pure che in essa si trovano spesso a urtarsi e combattersi interessi o appetiti locali. E' questa lotta di interessi — da te con tanta chiarezza lumeggiata — che influisce sulla formazione della Deputazione. Ma è ben questo il male (frutto della mancanza di programmi nelle lotte provinciali) che noi tutti abbiamo avuto il torto di tollerare finora, e che tu — permettimi lo dica con tutta franchezza — hai il torto di volere giustificare.

Dimmi pure ingenuo; ma io non so capire i repubblicani e i socialisti che si fanno nelle provincie (e lo potrebbero allora anche in comuni vasti, suddivisi in frazioni) sostenitori di interes-

si non reali e legittimi. Quando si tratti di deliberare sull'istituzione di un Brefotrofo unico o di un Manicomio provinciale, sulla costruzione o correzione di strade, o sulla concessione di sussidi a scuole, io non capisco il consigliere repubblicano o socialista — eletto *perchè tale*, e non per simpatia o influenza personale — che si lascia guidare da interessi che non sono quelli generali di tutta la Provincia, e *giusti e legittimi* di questo o quel mandamento o paese, anche se non è il suo.

Ed è precisamente questo mio modo di concepire l'azione del Consigliere provinciale repubblicano o socialista, che mi fa dissentire da te e dai tuoi amici politici a proposito della Deputazione. Per me, la presenza di repubblicani nella Deputazione è un male *non necessario*: nè è giustificata dalla necessità di tutelare « i legittimi interessi dei paesi nei quali i partiti della democrazia riescono vincitori », perchè questa difesa è possibile — e trova la sua sede naturale — in Consiglio, o appellandosi al corpo elettorale.

Quanto alla rappresentanza nelle Commissioni dei Comuni e delle opere pie, ti ho già detto che sono d'accordo con te nell'ammetterla (pur con scarsa fiducia) perchè con essa si rende forse possibile impedire qualche abuso. Ma tu non potrai negare ch'essa sia *sempre una concessione della maggioranza reazionaria*; e però « i vantaggi che vengono dall'aver amici in Giunta P. A. o nella Commissione delle O. P. » non possono per ciò solo, essere molto sensibili, e mai poi di carattere generale. È tutto un nuovo indirizio nell'azione di questi Istituti, che noi dobbiamo volere, e che può essere tentato, soltanto dopo la conquista (*conquista e non concessione*) di tutti i posti elettivi.

E quanto infine alla questione della Vice-Presidenza, io non vi insisto, ma questo solo osservo: che la lotta non era stata fatta, nelle elezioni, contro Fortis persona, ma contro Fortis capo del governo, e le sue idee e i suoi metodi: e però tu non riesci a convincermi che si possa essere contemporaneamente avversari di Fortis per la presidenza del Consiglio, e alleati dei *Fortissiani* nella Deputazione.

Ed ho finito.

Non voglio ora occuparmi nè del programma provinciale, nè dell'azione svolta dalla Deputazione in genere, e dai tuoi amici che ne fecero o fanno parte in particolare. Lo farò in un prossimo numero del *Cuneo*, e quando potrò avere sott'occhio il programma amministrativo della rinnovata deputazione, per il prossimo anno.

Un' affettuosissima stretta di mano dal tuo

Forlì 25 Settembre 1905

aff.mo amico
A. ZAMBIANCHI

Il Governo e le "tendenze",

La polizia che, per i tempi mutati, non può più sciogliere le sezioni e le leghe con decreti, vide di buon occhio scoppiare questa feroce discordia interna, sua alleata nella difesa dell'ordine; e siccome non vi è forse organizzazione sovversiva in cui la polizia non abbia un *confidente*, non corre dubbio che avrà ordinato di attizzare il più possibile la fiamma, invelenando le tendenze dove esistono ed inventandole dove non esistono, e trovando sempre nuovi espedienti per non lasciarle posare.

Così il partito occupato all'interno, non volge più le armi contro la società borghese; così l'antica disciplina, il nostro vanto d'un tempo, cade in pezzi; e così, infine, per la diffidenza, l'odio e lo scoraggiamento che penetrano le file dei già fratelli, il Governo scioglie le compagne del socialismo più durevolmente che non lo potesse altra volta il decreto d'un prefetto.

O. Morgari.

UN ALTRO FATTO

Dove si vede se i lavoratori possano affidarsi ai padroni

Le notizie che i giornalisti mandano dalle Calabrie continuano a fornirci doloroso ma eloquentissime prove di quel fatale antagonismo di interessi che vi è fra i ricchi e i poveri, che non ha mai cessato di esistere da quando l'umanità si divise in servi e padroni, che appare evidente anche al più superficiale osservatore e che tuttavia viene in mala fede negato da quei ciurmadori della politica, compresi i preti delle Grandi Armate, che, per difendere e conservare gli iniqui e odiosi privilegi del capitalista, del proprietario e dello speculatore, vorrebbero che i contadini, gli operai, in una parola i proletari seguitassero ciecamente, come fecero finora, ad attendere il loro benessere dalla spontanea volontà dei signori, invece di unirsi e organizzarsi e conquistarlo essi medesimi giorno per giorno con una lotta assidua e sistematica contro le mille forme di sfruttamento e di tirannide da cui nascono le loro miserie.

Sentite qui che cosa ha telegrafato da Tropea al suo giornale Pio Schinetti, redattore del *Resto del Carlino*:

... « Una seria agitazione disegnava a Porto Salvo ove il Comitato genovese procedeva alacre alla costruzione di baracche.

Folle di contadini, temendo l'usurpazione dei ricoveri loro promessi, gridavano di volerli incendiare piuttosto che cederli.

Fu necessario chiamare il Barone Liberati a dichiarare pubblicamente le sue filantropiche intenzioni.

Notevolissima appare la tendenza degli indigenti a diventare proprietari sia pure di modestissime case di legno.

Per contro taluni « civili » protestano temendo l'elevazione morale dei contadini da secoli di servitù. »

Avete inteso? Quei « civili » non vogliono che i disgraziatissimi lavoratori delle loro terre diventino proprietari neppure di una meschina casuccia di legno!

E dal punto di vista del loro miope gretto egoismo personale, non hanno torto. Anche la sola proprietà di una capanna, ove potrebbero alloggiare senza pagar la pigione, renderebbe meno servi, più indipendenti, più liberi quei poveri zappaterra che furono finora sfruttati in modo orribile. Il padrone, allora, non avrebbe più la possibilità di gettarli sulla strada a proprio capriccio. E solo per questo fatto, essendo almeno sicuri di poter dormire al coperto, essi acquisterebbero una maggiore forza di resistenza; troverebbero più facilmente il coraggio di levare un poco la testa, di chiedere un trattamento meno inumano, di non piegarsi a lavorare anche per 16 soldi al giorno, gli uomini, e per sette — 35 centesimi! — le donne, come i loro vicini fratelli di Gasponi.

Ed ecco perchè i « civili » protestano. L'estrema miseria del contadino è un bene per loro, è uno degli elementi della loro ricchezza. Più i lavoratori sono poveri, e più riesce facile al padrone tenerli soggetti, dominarli, costringerli a subire i patti più duri.

Sembrano cannibali quei « civili » di Porto Salvo, sembrano iene piuttosto che uomini. Ma essi sono semplicemente dei proprietari che difendono la loro borsa, che vedono un pericolo e cercano di scongiurarlo.

E dentro l'anima d'ogni proprietario, dentro l'anima d'ogni capitalista di qualsiasi razza e paese — salve le solite eccezioni — c'è sempre una parte più o meno grande, dell'anima di quei « civili ».

Gli stessi interessi e gli stessi sentimenti che inducono quei signorotti ad insorgere apertamente contro le eventualità che i contadini diventino proprietari di una casupola di legno, spingono istintivamente e in ogni luogo la classe capitalista ad avversare tutto ciò che, elevando le condizioni dei lavoratori, assume a' suoi occhi l'aspetto di un pericolo di diminuzione delle sue rendite, e di una minaccia a' suoi privilegi.

Questo è *naturale*. L'uomo — una brutta bestia! — è fatto così. Ognuno di noi, generalmente pensa prima a sè e poi agli altri; e, se occorre, per soddisfar sè stesso è anche disposto a sacrificare senza pietà tutti gli altri.

Ma appunto perchè tale è l'uomo, e perchè è *naturale* che i ricchi, guidati dal loro interesse, vedano di malocchio e combattano tutto ciò che accresce la coscienza e la forza della classe lavoratrice a loro soggetta, voi comprendete, o amici lavoratori, come sia indispensabile che voi stessi provvediate ai vostri interessi e come vi inganni chi vi consiglia invece ad affidarne la cura ai signori e al loro partito.

(Dalla *Giustizia*)

Ancora della "Tratta delle Bianche,"

Poche parole in risposta al *Savio* ed al reverendo Don Brigidi che con tanto *amore* si è interessato di spedire la merce lavoro al cotonificio Muggiani e C. di Intra a cui è unito il Convitto diretto dalle *amorevoli* Suore Salesiane.

Innanzi tutto rieviamo che il reverendo, il quale vorrebbe confutare il *Cuneo*, non fa che condurre il can per l'aia, giacchè racconta solo come andarono le trattative della spedizione.... della merce, ed il ritorno di una parte — secondo lui — fannullona e buona a niente; (s'intende poi che quest'ultima narrazione è fatta ad *usum delphini*) senza nemmeno tentare di dimostrarci che quelle povere disgraziate ad Intra non sono sfruttate, ma invece pagate adeguatamente.

I brani di lettere riprodotti, che dovrebbero supplire a questa dimostrazione, servono solamente per i gonzi, quando si pensa **che non esce un rigo dal Convitto se prima non è letto ed approvato dalla Direttrice, e che quindi le interne si trovano nell'assoluta impossibilità di far sapere a chichessia qualunque cosa che non sia di piena soddisfazione della Direttrice stessa.** Ed altrettanto dicasi delle lettere che arrivano dal di fuori, le quali sono prima aperte e lette dalla Direttrice, e consegnate solo quando... *vanno bene*. (Ecco un brano di paradiso delle Suore Salesiane).

Non starò qui a dire dei metodi punto amorevoli che le reverende sorelle adoperano per cercare di persuadere le nove ragazzine che non hanno saputo abituarsi a quella vita di... *paradiso*: solo dirò, senza commenti, della giornata di lavoro, della mercede e della vita di Convitto; ed i lettori si faranno un giudizio del *paradiso in Intra* coi rispettivi angoli sotto forma di Suore Salesiane.

Alla mattina, alzata dalle 4,30 alle 5 per andare al lavoro in fabbrica alle 6, il quale dura sino a mezzogiorno per riprendersi di nuovo all'una e mezzo sino alle 7 di sera. *Come si vede ore 11,30 di lavoro.*

Siccome l'ora del riposo è alle 9 di sera, le interne hanno — diremo così — di libertà: un'ora alla mattina, una e mezzo a mezzo giorno e due alla sera. La maggior parte di queste quattro ore e mezza — non farà caso a nessuno — è impiegata in orazioni; e nei brevi intervalli che rimangono, tolto naturalmente il tempo dei tre pasti giornalieri, devono accudire alla propria pulizia, fare il proprio letto, rammendarsi i propri abiti, fare il bucato, non solo degli oggetti personali, ma anche della biancheria del letto e da cucina. Non è quindi una esagerazione quello che mi ha raccontato una bimba che *per scrivere una cartolina alla mamma dorette riprenderla tre volte!*

Il vitto poi non è niente affatto vero che sia abbondante, e non è punto vero che il pane sia a volontà. Le bambine tornate sono unanime nello affermare il contrario.

Pensando poi — come dice anche il *Savio* — che debbono lavorare in fabbrica per ore 11,30 *sempre in piedi* (senza contare il pesante lavoro in convitto) e che per la maggior parte sono ragazzine in tenera età (*una aveva 12 anni e 10 mesi*), questo trattamento ci sembra addirittura inumano, e lasciamo affermare il contrario solo dal *Savio* e dal ben pasciuto Don Brigidi.

Quanta la mercede?

Nel tempo del tirocinio **cent. 70 al giorno**, e non L. 1,20 come dice il *Savio*.

Finito il tempo del tirocinio, prendono poi L. 1,20 fino a che non siano diventate provette operaie. Dopo lavorano a cottimo.

S'intende poi che debbono pagare di proprio la dozzina in convitto di cent. 60 al giorno, il sapone pel bucato ed ogni altra cosa personale compreso il grambulone da lavoro.

Ora se alcune di queste ragazze, che il bisogno, l'ignoranza e l'incoscienza dei genitori hanno lasciato così facilmente ingaggiare, non ha potuto

resistere a quella vita sibrante (qualcuna è stata colta da deliquit in fabbrica) o qualche altra è stata presa dalla nostalgia del paese e della libertà, è brutto e poco cristiano scagliarsi contro e tacciarle di *fannullone e buone a niente*.

E che questi reverendi — preti o suore che essi siano — sentano poco l'amore pel prossimo, lo dimostra anche il fatto del come furono fatte partire da Intra quelle povere disgraziate. Dopo aver ben bene visitate le sacche delle nove partenti, per paura che avessero involati oggetti di altre (!) e di avere tolto loro i pochi soldi che avevano portato da casa — non si sa per quale titolo — le munirono di una pagnottella di pane ciascuna (ecco l'occorrente fornito gratuitamente per tutto il viaggio) e le fecero partire alle 5 di sera da Intra, accompagnate da un uomo *pel solo tratto del lago* — Sole poi arrivarono alle 8 di sera a Milano, senza avere nemmeno più l'ombra del piccolo pane e senza un soldino in tasca — Dormirono la notte per terra nella sala di III classe, e partirono da Milano alle 10 del mattino susseguente.

Fortunatamente in treno trovano un buon operaio romagnolo che tornava dalla Prussia, il quale saputo che avevano fame, diede subito loro la sua colazione consistente in quattro soldi di pane ed un poco d'uva, e poi raccontò il caso agli altri viaggiatori del *vagone* fra i quali s'iniziò subito una colletta che fruttò circa quattro lire — Un signore poi acquistò ad una stazione tre lire di pane e del vino, che le disgraziate ragazzine mangiarono subito. Coi soldi della colletta acquistarono poi altro pane e vino alla stazione di Bologna. Arrivarono infine alla loro Cesena in braccio alle loro mamme alle 7, 30 di sera.

Queste le ... **calunnie** del *Cuneo* che non temono smentita, dopo di che se il reverendo Don. Brigidini si vorrà « *difendere anche negli altri modi che la legge accorda* » s'accomodi pure.

VICE

Gli Uffici di collocamento presso le Camere del Lavoro

Uno dei principali scopi delle organizzazioni economiche e specie delle Camere del lavoro, è quello di procurare o facilitare ai lavoratori salariati un conveniente collocamento.

A tale scopo, non tutte, ma parecchie Camere del lavoro hanno organizzato per ogni sezione di arte e mestiere servizi d'informazioni sulle condizioni del mercato del lavoro, mettendosi così in grado di fornire spiegazioni ai lavoratori intorno ai rapporti dell'offerta e della domanda nei principali centri industriali ed agricoli e di segnalare i paesi ove la mano d'opera sia maggiormente richiesta e retribuita. E hanno creato speciali uffici detti appunto « di collocamento » che prendono accordi coi Comuni, colle Provincie, con industriali e proprietari per provvedere ad essi i lavoratori occorrenti in determinati lavori pubblici o nelle industrie private.

Il compito di questi uffici è invero assai delicato e non è dei più facili, specialmente in un paese come il nostro dove le organizzazioni operaie sono troppo aspramente combattute e non hanno ancora saputo imporre, colla serietà dei propositi e l'accortezza della tattica, quel rispetto che col tempo imporranno certo alle classi dirigenti. Il compito diviene poi ancor più difficile quando — come ora — l'istruzione professionale è così poco diffusa e gli istituti pubblici di assicurazione contro la invalidità e per la vecchiaia degli operai sono così in arretrato, che troppi sono i lavoratori poco abili nel proprio mestiere, oppure vecchi e deboli, che tuttavia bisogna in qualche modo occupare se non si vuole che vengano, insieme con tanti altri infelici, a gravare sulla pubblica beneficenza, o siano lasciati crepar di fame, come pretenderebbe una certa scuola di individualisti-ultra che potremmo chiamare la scuola degli antropofagi.

Nonostante tutte queste difficoltà gli uffici di collocamento, quando siano retti dal giusto criterio dell'abilità temperato con quello del bisogno nei periodi di disoccupazione parziale, possono riuscire assai utili. Utili agli operai in quanto viene così più equamente ripartito il lavoro fra tutti, viene soppresso il krumiraggio e qualsiasi

residuo di concorrenza, ed è reso più facile il controllo sull'osservanza dei patti di lavoro. Utili ai committenti che vengono sgravati delle briga di cercare i lavoratori di cui hanno bisogno e — quando si tratti di enti pubblici — è posto un freno ai favoritismi cui assai facilmente si abbandonano gl'ingegneri che non sempre scelgono i lavoratori più abili, ma talora prendono i più docili e amano contentare i loro beniamini. Utili infine alla collettività, in quanto che contribuiscono a togliere l'anarchia che regna non solo nella produzione e distribuzione dei prodotti, ma anche nella distribuzione delle forze di lavoro.

×

Ora, che gli uffici di collocamento costituiscano una limitazione — per quanto lieve — della libertà e dell'autorità padronale, è innegabile. E' certo che ogni conquista fatta nel campo economico da parte della classe lavoratrice è uno strappo all'arbitrio del padrone. Ma è una limitazione giusta e necessaria per stabilire l'equilibrio fra la libertà già eccessiva dell'uno e quella fin troppo scarsa degli altri.

Ma la classe padronale, come è naturale, non sa rassegnarsi senza protesta a questa restrizione e perciò grida contro la tirannia degli operai. E così pure gridano coloro che — se anche non vogliono parere — sono i difensori più trenui degli interessi delle classi ricche.

Il *Cittadino*, per esempio, che non ha mai detto bene dell'organizzazione economica dei lavoratori e che, se ha dichiarato talvolta di riconoscerne teoricamente giusto e provvido il principio, lo ha sempre fatto solo quando si trattava di dirne un mondo di male, continua nei suoi due ultimi numeri la campagna « contro le tirannie moderne » già da tempo intrapresa. E prende motivo da un fatto — invero deplorabile — avvenuto fra i muratori iscritti alla Camera del lavoro di Padova, non certo per concludere che si debbano evitare certe esagerazioni, ma allo scopo di distogliere gli operai dall'inscrivere nelle Camere del lavoro. Nell'ultimo numero poi fa una carica a fondo contro la pretesa che hanno le Camere del lavoro e le Leghe di designare alla Provincia, al Municipio, al Consorzio, al privato i lavoratori di cui debba servirsi: combatte cioè contro quello che più sopra abbiamo dimostrato essere compito altamente benefico degli uffici di collocamento, e che il *Cittadino* invece qualifica per una delle tirannie più odiose.

Abbiamo visto come l'accusa di tirannia mossa contro quegli uffici sia completamente infondata; ma poichè si è invocato il caso di Padova per accreditare quell'accusa, dobbiamo anche dire che l'incidente ivi verificatosi non debba attribuirsi né alla Camera del lavoro né alla Lega muratori né all'Ufficio di collocamento istituito presso di essa.

La Ditta imprenditrice di un lavoro di costruzione aveva convenuto di assumere gli operai soltanto dall'Ufficio di collocamento, Sezione edilizia, e — poichè si attraversava un periodo di disoccupazione — li assumeva per anzianità di disoccupazione, salvo — si badi bene — il diritto di respingere anche subito l'operaio che non le accomodasse a prima vista o di licenziarlo entro la prima settimana di prova.

Malgrado ciò un bel giorno viene assunto un operaio non organizzato. Ciò provoca le proteste degli operai, i quali trattano della cosa mediante una Commissione da essi e fra essi stessi nominata, senza intervento né di Lega né di Camera del lavoro. L'ingegnere dirigente i lavori promette di allontanarlo, ma poi non fa, e, come ciò non bastasse a provocare nuove proteste, mentre sotto pretesto che non v'è lavoro respinge operai mandati dall'Ufficio di collocamento, ne assume altri sprovvisti del convenuto biglietto di presentazione di questo. Gli operai fanno nuove pratiche, ma non approdano ad altro che a scoprire che l'ingegnere si rimangia la parola data. E' allora che gli operai spontaneamente abbandonano il lavoro senza preavvisare i rappresentanti della organizzazione e attendere l'esito della loro opera.

Il *Cittadino* parla d'imposizione della Camera del lavoro a cui gli operai non hanno saputo ribellarsi. Invece tanto la Camera del Lavoro, quanto la Lega muratori con ordini del giorno che potremmo qui trascrivere ogni volta lo desiderasse il *Cittadino*, hanno deplorato l'abbandono improvviso ed impulsivo del lavoro.

Dunque niente prepotenza di pochi tiranni che s'impongono alle masse, ma indisciplina di operai che — se non vi fosse l'organizzazione — sarebbero ancor più impulsivi di quel che sono. E nemmeno — ripetiamo — tirannia di Camere di lavoro e di Leghe che s'impongono agli imprenditori.

Bisogna persuadersi invece che la tirannia è

— ci sarà fino all'emancipazione completa dei lavoratori — in quella classe che vorrebbe conservare eternamente il diritto di sfruttare e di opprimere i lavoratori stessi e che per una spiegabile inversione chiamano tirannica ogni giusta limitazione di questo diritto.

Anche il "Savio",

vuol dare il proprio contributo alla lotta contro le organizzazioni dei lavoratori non asservite ai preti, riportando dal « Lavoro d'oggi » di Forlì l'accusa che la Camera del lavoro di cold abbia cacciato degli operai « non rei d'altro che di essere andati a servirsi alla cooperativa cattolica di Vecchiazano ».

L'accusa è falsa, ma non importa: basta che sia stampata in un giornale cattolico.

Ecco come stanno invece le cose. Non la Camera del lavoro, ma la Lega braccianti di Vecchiazano ha espulso tre operai. Si disse — è vero — che avessero fatto acquisti in quella cooperativa clericale; ma l'espulsione, è stata determinata dalla condotta indisciplinata degli stessi espulsi che favorendo l'inizio di una Lega autonoma (che invano vorrebbero creare i preti) si metterebbero contro l'organizzazione operaia seminando così la discordia fra i compagni di lavoro.

Ma la lega braccianti di Forlì (Ufficio centrale di tutte le Leghe del circondario) in pieno accordo colla Commissione esecutiva della Camera del lavoro, mentre ha dato incarico al Segretario della Lega stessa di recarsi a Vecchiazano a fare un'inchiesta, « ha deciso di non dar corso al deliberato di espulsione dei tre braccianti nel caso che siano rei (?) soltanto di aver fatto acquisti alla cooperativa clericale.

Dunque le intolleranze settarie non vengono dai dirigenti delle organizzazioni operaie e delle Camere del lavoro, ché anzi questi cercano di reprimerle per quanto sta in loro.

Sono i preti che invece di reprimerle le fomentano col loro sistema di voler creare organizzazioni escludiviste composte di soli operai cattolici, seminando così la zizzania fra i lavoratori.

CORRISPONDENZE

GAMBETTOLA 8. (I SOCIALISTI) Finalmente i consiglieri moderati del nostro comune e i loro tirapiedi capeggiati dal valoroso avv. Ghini, conferenziere e libero socialista in tempi più remoti e men leggiadri, possono gongolar di gioia.

Infatti ieri è pervenuto in Municipio il tanto atteso deliberato del Consiglio prov. scolastico relativo alla nomina del maestro della nuova scuola di IV e V elementare istituita dall'attuale amministrazione comunale e proclamata nella seduta del 21 agosto p. p. dalla maggioranza consigliere socialista sulla persona del bravo ed intelligente compagno nostro Giulio Tognacci di S. Mauro.

S'intende che la burocrazia prov. scolastica col suo deliberato annulla la graduatoria compilata dalla commissione giudicatrice all'uopo incaricata per l'esame dei titoli presentati dai singoli concorrenti, annullando così non solo la conseguente nomina del nostro caro compagno, ma nel tempo stesso mettendolo anche fuori concorso adducendo a pretesto che egli non ha presentato nel termine prescritto dal Regolamento sulle Scuole elementari due documenti, il certificato medico e il certificato penale.

Aperti dunque o cielo che la grande montagna burocratica coll'aiuto dei nostri clericali monarchici ha partorito!

Ora noi non staremo qui a fare dei panegirici intorno al deliberato del consiglio provinciale, scolastico, il quale interpretando così alla lettera un articolo di Regolamento fiscale borghese, può ritenersi più o meno ingiusto, ma vogliamo invece rompere quel decoroso silenzio che fin qui abbiamo serbato per non contrariare le ragioni della logica ed anche quelle del buon senso.

Insomma noi vogliamo parlare chiaro e tondo affinché il pubblico sappia che i maneggi e le pantomime e i ragiri di certi messeri han pur giovato a qualche cosa.

La storia è un po' lunga ma uditela e vi persuaderete subito che non abbiamo torto.

Dunque l'amministrazione comunale aveva indetto un concorso fin dal giugno p. p. per un posto d'insegnante della nuova scuola elementare superiore mista.

Ebbene la commissione esaminatrice dei titoli presentati da ben 20 concorrenti viene così composta: due membri nominati dalla Giunta Comunale nelle persone dei Sigg. Ghini Avv. Achille di Gambettola e Marzocchi Spartaco

maestro di Cesena. L'uno per la minoranza del consiglio e l'altro per la maggioranza. E ci pare che questo si chiama usar cortesia e deferenza agli avversari.

Gli altri due vengono nominati dal Consiglio provinciale (perché li nomina allora il detto Consiglio e i suoi membri di fiducia se non sanno quello che si fanno?) nelle persone dei sigg. Pascucci dott. Tomaso e Pompili dott. Primo tutti e due di Gambettola non solo ma anche nostri avversari politici.

Come vedete il nostro sindaco era in buona compagnia con persone insospettabili sotto ogni rapporto e che certamente non puzzano di socialismo.

Mentre dunque le cose sono a questo punto e niuno ha da eccepire la commissione presieduta dal nostro Sindaco, un bel giorno si raduna per l'esame dei titoli e per compilare la graduatoria.

E difatti dopo un lungo e minuto esame fatto con coscienza e con giustizia, checché ne dica la burocrazia provinciale, si delibera all'unanimità (e questo tengasi in mente bene) di includere nella terna i Signori Capanna e Bertozzi.

A completarla alcuni fanno il nome di Zanni ed altri di Tognacci.

A questo nome, di un bravo maestro che ha patente e attitudini didattiche migliore del Zanni, ma che è di opinioni diverse da quelle di certi gesuiti, il Commissario signor Pascucci dott. Tomaso si scandalizza, dà in ismanie perché la maggioranza propende per Tognacci e dichiara formalmente di non voler continuare a prender parte al lavoro della commissione. E se ne va mostrandosi molto febbrilmente preoccupato.

La pretesa ragione del Pascucci con relativa fuga, meraviglia non poco gli altri commissari i quali completano a maggioranza di voti la terna coll'includervi il nome del Tognacci sapendo di adempiere così strettamente e scrupolosamente al loro dovere.

Questo fatto però era il primo sintomo di una screpolatura che doveva preludere all'annullamento del lavoro della commissione coll'aiuto, si capisce, di questo secondo sintomatico fatto 21 agosto p. p. Siamo tutti in consiglio e vi è all'ordine del giorno la «Nomina del maestro della scuole di IV e V elementare mista».

Il presidente da lettura del verbale della commissione giudicatrice dei titoli presentati dai concorrenti ed invita il consiglio a voler nominare il maestro scegliendolo fra i primi tre della graduatoria a termine dell'articolo 7. terzo comma ecc. ecc.

Ebbene lo crederesti? Il consigliere avv. Ghini membro della commissione che ha firmato il verbale senza porvi alcuna osservazione, scappa fuori colla seguente precisa dichiarazione che vuole sia posta nel verbale del consiglio *mi astengo dal voto perché nella terna (che in parte è formato lui) non è inclusa persona o maestro concorrente che mi ispiri fiducia ecc. ecc. !!!*

Il presidente compagno Guerrini si meraviglia altamente di questa dichiarazione del Ghini facendogli osservare, ed a ragione, che questa sua dichiarazione non trovandosi nel verbale della graduatoria da lui firmato

Ma il Ghini non ha più nulla da obiettare alla giusta osservazione del Sindaco ed esce dalla sala cogli altri suoi scagnozzi contento così di avere ubbidito alla volontà di Dio e dello Spirito Santo.

La maggioranza consigliare saluta allegramente la scomparsa improvvisa della grande armata e all'unanimità elegge a maestro il compagno Tognacci gridando: evviva il socialismo! Questa è la storia vera e genuina di tutti i retroscena compiuti dalla nostra consorzeria rafforzata ora coll'acquisto dell'avv. Ghini.

E se la nomina del nostro compagno non è stata ratificata, una sola è la ragione, ed è la ragione politica. Sfidiamo chiunque a smentirci perché i fatti stanno lì a dimostrarlo. Ma vivaddio!

Comprenda dunque il pubblico che il clerico moderati del nostro comune non vogliono un maestro socialista non perché non abbia i meriti che hanno gli altri, ma per il motivo che egli pensa colla sua testa, non si lascierebbe addomesticare da nessuno e non piegerebbe il collo a nessuna cricca o consorzeria locale. Dulci in fundo. Sappiamo che il nostro compagno ha presentato ricorso al Ministero della Pubblica Istruzione e gli auguriamo fin d'ora che il suo ricorso possa avere fortuna.

La Sezione Socialista

MERCATO SARACENO. Ancora dell'Asilo Infantile.

Abbiamo scritto nel numero scorso che a risolvere definitivamente ed in modo degno la questione dell'Asilo Infantile l'unico mezzo era quello di trasformarlo in ente pubblico, evocandolo direttamente al comune. Crediamo utile ora — perché sia meglio conosciuto il nostro pensiero — di spiegare più minutamente in che consisteva la proposta della minoranza che il Consiglio clericale — moderato credette di non accettare.

Noi dunque proponemmo: 1. di erigere in Ente morale l'Asilo; 2. di nominare per insegnante una maestra patentata da retribuirsi con stipendio decoroso; 3. di chiedere sussidio al governo ed alla provincia per compensare il Comune della maggior spesa annua (circa L. 240) che andava ad incontrare.

I vantaggi che derivano da simile proposta erano: 1. di togliere l'Istituzione alle inframmettenze di privati, e di porla invece — come le altre scuole pubbliche — sotto la diretta

sorveglianza dell'ispettore scolastico; 2. di darle un indirizzo sicuramente e stabilmente laico; 3. di far scomparire il pretesto per agitazioni determinate dall'operato delle solite Commissioni, le quali, preposte alla nomina, sorveglianza, disciplina ecc. della maestra e bidella, giudicano sempre con criteri di preferenza o di ostilità verso questa o quella persona.

Ma il vantaggio più grande si riferiva alla maestra.

La maestra di questo Asilo Infantile fu per il passato (e lo sarà per l'avvenire in seguito al rigetto della nostra proposta) stipendiata con lire 39 (diciamo trenta ?) mensili.

Ora com'è possibile, con tale retribuzione, pretendere che si prestino al concorso delle insegnanti che abbiano attitudini didattiche per il delicatissimo ufficio, e che sentano il rispetto di sé stesse e della scuola cui sono preposte?

Risponda per noi chi possiede buon senso, e chi ha capacità di ragionare.

SAVIGNANO DI ROMAGNA 4 Ott. La nostra Sezione ha invitato il compagno avv. Alfredo Faggi di Pesaro per una pubblica conferenza a pagamento a beneficio dei danneggiati dal terremoto ed avendo egli aderito, questa avrà luogo la sera di domenica 15 ottobre nel Teatro Comunale. — Dato lo scopo filantropico della iniziativa è certo che l'intera Cittadinanza risponderà con slancio e si avrà un discreto concorso — Tema della conferenza « *Solidarietà Umana* ». Ai compagni il lavorare con ardore per la buona riuscita.

Domenica scorsa il prof. Giov. Tamburini tenne una pubblica conferenza a Sant'Angelo in salute dove era stato invitato da quella Sez. recentemente costituitasi. Fu come sempre efficacissimo ed applaudito e lasciò fra quei compagni incancellabile ricordo. Domenica il Tamburini parlerà a Gambettola. Vadano ad esso da queste colonne i saluti ed i ringraziamenti di questo Comitato Federale per l'opera di propaganda da lui sempre spiegata a vantaggio di questo Collegio.

Le gesta del nostro minuscolo delegato di P. S. sono sempre le solite... Il suo contegno è alle volte buffo, alle volte comico, in tutti i casi però è ributtante e guai se non facesse ridere e non c'ispirasse un profondo sentimento di compassione. Ultimamente ai due compagni di Sant'Angelo che si recarono a dare avviso per la conferenza di cui sopra fece una infinità di domande. Volle finanche sapere oltre il nome e cognome, paternità e maternità, luogo di nascita, domicilio, residenza, volle sapere, dicevo... il giorno di nascita !! Si può esser più buffi di così? Come se non fosse risaputo che la legge in simili casi prescrive unicamente di dare semplice avviso all'Autorità. Si persuada però l'Ex funzionario che ad onta dell'importanza che si dà non riesce ad altro che a far ridere gli stessi suoi amici.

I nostri padri coscritti... lavorano. Si è aperta la sessione autunnale, molte sono le questioni importanti all'ordine del giorno fra cui qualche nomina nonchè l'appalto del Dazio consumo pel quale, quantunque si desiderasse che fosse condotto in economia, non sappiamo però che via sarà tenuta. E' probabile che non si segua il criterio dei riguardi personali come nella nomina del medico chirurgo interno. Così pure non si sa ancora se quest'anno avremo la refezione scolastica: quel che è certo fin d'ora si è che la camera del lavoro non avrà il sussidio. Diamine!... Ieri ebbe luogo la prima seduta e dopo l'approvazione (approvazione tacita dal momento che non fu possibile udire la voce di un solo consigliere) d'oggetti di lieve importanza, il Consiglio (inorridito!) ha deliberato di querelare un ex amministratore popolare per ingiuria e diffamazione. O, non v'era dunque all'ordine del giorno oggetti più importanti ed urgenti da battere? Ma già la nostra amministrazione non ha altra preoccupazione che quella di demolire il ben fatto dell'Am. precedente e, naturalmente, inculdelire, contro i suoi componenti.

CESENATICO 9. Le nostre previsioni sono state completamente confermate dai fatti. I nostri Candidati sono stati tutti eletti con una maggioranza di 25 voti sui repubblicani ai quali sono così rimasti i soliti quattro posti della minoranza. Tutto il lavoro clericale — moderato, come si prevedeva, non ha servito ad altro che ad incomodare molti reverendi e molti Signori che da Cesena, da Bologna e da altri paesi, sono venuti a deporre nell'urna la scheda... della conciliazione fra Chiesa e Stato.

La giornata è trascorsa senza incidenti, coi numerosissimi carabinieri (50!!) che erano stati mandati per l'occasione e che hanno passata una giornata in ozio completo. La vittoria della nostra lista, ha naturalmente prodotto nel paese, che è quasi interamente conquistato al socialismo, un grande e vivissimo entusiasmo.

Ed ora al lavoro! Vincendo domenica noi ci siamo assunta una grande responsabilità, ora alle promesse debbono tener dietro i fatti, e noi, nell'affetto che sentiamo intensissimo per il nostro paese, nel bisogno che è nell'animo nostro di continuare la buona battaglia in difesa del socialismo, sapremo certo trovare l'energia necessaria per compiere intero il nostro dovere.

I Socialisti.

ALLA CAMERA DEL LAVORO

Adunanza

Alla riunione del Comitato Arbitrale tenutosi Sabato decoro intervennero i signori on. Comandini, D.r Egisto Gattamorta, Ing. Zavatti, Avv. Turchi Filippo — assente giustificato il D.r Gino Giommi.

Di pieno accordo colla Commissione Esecutiva si procedè all'esame di varie questioni vertenti fra le organizzazioni e talune Ditte, reputandosi conveniente l'intervento del Comitato stesso per un pacifico accordo.

Si ebbe di poi l'adunanza della Commissione Esecutiva insieme ai segretari delle leghe. Erano rappresentate quelle dei Muratori, Infermieri, Insegnanti, Falegnami del Forese, Fornai, Fornaciaci, Verniciatori, Zolfatai della Vallata del Savio, Macchinisti, fuochisti e paglierini, nonché delle Fratellanze Contadini e Braccianti. Interventivi per la C. E. Lugaresi, Marzocchi, Schiaroli, Briganti Lucchi e Forti. Preceduta da un'accurata disamina delle questioni che maggiormente interessano le leghe sia dal lato dell'organizzazione e propaganda, sia dal lato tecnico del lavoro, si discusse esaurientemente sui temi posti all'ordine del giorno del Consiglio Generale. Vennero accolto in merito due ordini del giorno proposti dal Segretario Camerale, uno dei quali riflette l'azione antimilitarista delle Camere del lavoro di fronte agli eccidit proletari, l'altro d'adesione e d'incoraggiamento alle istituzioni ed istituende cooperative di produzione e di consumo.

Infine si fecero proposte sull'ordinamento del Segretariato del Popolo e si trattò delle Elezioni del Segretariato Nazionale della Resistenza.

×

L'adunanza dei rappresentanti delle Leghe che non ebbe luogo Domenica scorsa è stata rinviata al 15 — E strettissimo obbligo dei rappresentanti non mancare.

Sottoscrizione Pro-danneggiati dal terremoto delle Calabrie promossa dalla Camera del Lavoro.

Somma precedente L. 99.90

Fra operai addetti ai restauri della Chiesa di Bagnile	>	4.25
Contadini S. Giorgio	>	5.25
> Tipano	>	5.—
> Lizzano	>	5.—
> S. Demetrio	>	2.80
Braccianti Osteriaccia	>	20.—
> Case Finali	>	10.—
> Porta Comandini	>	5.—
Spezza selci - Cesena	>	5.—
Lavoranti in Legno	>	5.—
Falegnami Forese	>	8.—
> S. Giorgio	>	2.—
> Pievestina	>	5.—
Birocciai - Cesena	>	15.—
Macchinisti e affini	>	5.—
Macellai - Cesena	>	2.25
Insegnanti	>	15.—

L. 219.45

Segr. A. BARTOLINI.

CESENA

Di violenze morali commesse al nostro ospedale avevamo già sentito parlare; ma volendo esser certi della cosa, prima di renderla di pubblica ragione, un nostro redattore si è recato dall'Egregio Prof. Archimede Mischi per sentire come stanno i fatti.

Si tratta di ciò, che il Padre Vicario, addetto all'assistenza religiosa al nostro ospedale, invece di aspettare di esserne richiesto dagli infermi, come sarebbe stato suo dovere non si sarebbe contentato di usare quella umiltà più o meno sincera con cui i frati e le suore sanno insinuarsi per raggiungere il loro scopo confessionale, ma avrebbe disturbato crudelmente gli ammalati con una petulanza che sarebbe mal tollerabile dagli stessi religiosi.

A un povero vecchione, p. esempio, è accaduto di sentirsi svegliare alla notte e tormentarsi con ripetute e seccanti insistenze che questo ottimo Padre faceva allo scopo di confessarlo, togliendogli con il continuo richiamo della morte, quella parte di speranza e di conforto che il Sanitario ogni giorno gli prodigava.

L'Egregio Prof. Mischi ha sentito perciò il dovere di scrivere alla Congregazione di Carità riferendo i fatti e chiedendo provvedimenti in proposito.

Noi mentre attendiamo l'esito del reclamo, protestiamo altamente contro queste violenze morali che disonorano un paese civile, e che un'amministrazione popolare, dovrebbe esser capace di reprimere.

Manucci Cesare, redattore-responsabile

— Tipografia Fratelli Bettini —